



a cura di Angela Laguardia

ANTICHE MEMORIE DI MONACI basiliani e martiri cristiani all'ombra del Raparo

Fu con l'arrivo dei monaci basiliani che la religiosità trovò "riparo" all'ombra del Monte Raparo. La tradizione vuole che a San Chirico arrivò tra il 980 e il 986 San Vitale, monaco di rito greco proveniente da Castronuovo di Valle Mazzara in Sicilia, che si stabilì in una grotta, costruendo il convento di S. Michele Arcangelo.

Si tratta dell'odierna **Abbazia** di Sant'Angelo, dove è ancora visibile la grotta originaria, con un affresco di S. Michele e un orante, circondato da **stalattiti** e **stalagmiti**, gallerie e vasche, tutte bagnate dalla sorgente "**Trigella**" (dal latino *trigellida* = molto fredda).

Intorno a questa fonte è nata una leggenda per via di una sua particolarità: quella di produrre acqua solo in primavera e in estate, per poi essiccarsi completamente in inverno.

Il fenomeno è dovuto alla natura **carsica** della roccia, ma il poeta umbro Giovanni Pontano, vissuto nel XVI secolo, narrava che questa caratteristica fosse legata alla leggenda della Ninfa Ripenia, che per sfuggire al fauno Crapipede, si rifugiò nelle vasche della Trigella.

Il **fauno** per vendicarsi fece prosciugare la sorgente, rendendo l'acqua non potabile. ml primi secoli del Cristianesimo hanno poi regalato a San Chirico Raparo i suoi santi patroni: San Chirico, appunto, uno dei più giovani martiri della cristianità, e Santa Sinforosa, vedova e martire

del I secolo. Quest'ultima nacque a Tivoli da famiglia nobile e sposò il patrizio Getulio Zotico da cui ebbe 7 figli. Il marito volle dedicarsi alla divulgazione del Vangelo, abbandonando la famiglia, ma l'imperatore Adriano ne ordinò il martirio, a cui assistettero sia la moglie che i figli. Dedicatasi a sua volta alla predicazione, Sinforosa fu martirizzata dai pagani che l'appesero prima a un olmo per i capelli e poi la gettarono in un fiume.

E' diventata patrona di San Chirico dal '500, da quando il vescovo Giovanni Battista Bassano portò un'ampollina con il suo sangue, che si liquefece in una festa dell'Ascensione sul finire del '700.

Proprio in onore dei due martiri è dedicata la festa patronale che si svolge ogni anno dal 15 al 18 luglio.

La particolarità di questa festa è che viene preparata un mese prima con una pratica chiamata "**a mesata**", svolta celebrando la Messa alle 21 di ogni sera. ■



PRODOTTI
TIPICI

San Chirico Raparo vanta un'antica tradizione agricola. In particolare è un territorio a vocazione olivicola in passato vi erano in paese sette frantoi e zootecnica, per l'estensione delle sue superfici pascolive. Importante anche la produzione di cereali e legumi che ha dato vita a una pietanza tipica che è "l'arrappata", una minestrina di ceci, fagioli, cicerchie e grano.

San Chirico può annoverare anche gran parte dei prodotti del paniere dell'Alta Valle dell'Agri, dove spicca il pecorino "Canestrato di Moliterno", per il quale è stato concluso l'iter per il riconoscimento dell'Indicazione geografica protetta. (A. L.)



Un paese intero COME DONO DI nozze

Margherita Romaniello *

Fu luogo scelto dai monaci basiliani e nel medioevo divenne addirittura “dono di nozze”.

San Chirico Raparo, posto fra il fiume Agri e il fiume Sinni, occupa una posizione che gli permette di dominare la conca attraversata dal torrente Raganello, da un'altitudine di circa 800 metri sul livello del mare.

Come quasi tutti i paesi che costellano la Valle dell'Agri, anche San Chirico offre uno scenario paesaggistico di grande effetto, impreziosito da una lussureggiante varietà della flora e da un armonioso inserimento della composizione umana ed urbana.

Il **Monte Raparo**, che con la ragguardevole vetta di 1800 metri necessariamente domina e caratterizza l'abitato del paese, è un ulteriore elemento, ma non l'unico, che rafforza la ricchezza paesaggistica della zona.

Come l'antico nome del paese, **Polisandria**, testimonia, ci fu certamente un afflusso magnogreco nella storia di San Chirico Raparo. Sin dai secoli VII-VI a.C., infatti, le popolazioni che abitavano le località Noceto e Galdo, entrarono in contatto con le colonie greche di stanza sul litorale dello Jonio. L'arrivo poi dei Romani determinò la distruzione della cittadina.

Lo storico tedesco **Mommsen** riteneva

che l'antico nucleo sanchirichese fosse Semunela, piccola località che si incontra sulla via per raggiungere Grumento.

Quando l'Impero romano cadde, nel V sec. d.C., e le popolazioni barbare poterono invadere tranquillamente la penisola, gli abitanti dell'antica Poliandria dovettero abbandonare la tranquilla, ma poco sicura valle in cui vivevano, per eleggere a loro dimora un'altura che garantisse migliore difesa dalle **incursioni** barbare. Sorsero così le prime abitazioni strette attorno all'insediamento di monaci basiliani che esisteva in zona e che avrebbe dato poi il nome all'abitato.

Sulle pendici del Monte Raparo, infatti, era stanziata una comunità monastica che proveniva dall'Oriente e che venerava San Quirico di Konoya, martire cristiano vittima delle persecuzioni dell'imperatore Diocleziano.

Importato anche nell'entroterra lucano il culto del loro santo, i monaci fondarono qui un'abbazia dedicata a **Sant'Angelo**. In seguito, prima i Longobardi dominarono la zona dopo la caduta dell'Impero, quindi i Bizantini e poi i Normanni, che diedero a San Chirico Raparo il suo primo Signore, tale Odobono Manchisio, figlio di Ruggero I d'Altavilla. Sotto il regno svevo, San Chirico Raparo fu donata dall'imperatore Federico II alla sua damigella Guida

de Dragonibus come dote nuziale per il matrimonio della giovane con Ugo Sanseverino di Chiaromonte.

Nel 1267, in seguito alla congiura di Capaccio, il feudo fu sottratto ai Sanseverino, ai quali fu restituito dagli angioini e nei possedimenti dei quali rimase fino al 1524, quando Alfonso Sanseverino vendette San Chirico ai Carafa di Stigliano.

Nel 1806, con l'abolizione del regime feudale, anche San Chirico venne affrancata e divenne libero comune.

Nella seconda metà del 1700 a San Chirico Raparo molto avviata era la manifattura tessile, che sfruttava la pianta del **cotone** e della **ginestra**.

Appesi alle pareti di Palazzo Barletta, in paese, arazzi d'epoca testimoniano tale florida produzione dei tempi passati. ■

romaniello@aptbasilicata.it

*Apt Basilicata

SAN CHIRICO RAPARO
FU DONATA DALL'IMPERATORE
FEDERICO II
ALLA SUA DAMIGELLA
GUIDA DE DRAGONIBUS
COME DOTE NUZIALE

